

LA VIA DELLA SETA RIPUDIATA DALL'AUSTRALIA

di Guido Santevecchi

su Il Corriere della Sera del 24 aprile 2021

Se non proprio amate, Australia e Cina da più di vent'anni si sono legate in un abbraccio commerciale molto stretto. Nel 2014 Xi Jinping aveva potuto parlare nel Parlamento di Canberra, descrivendo Pechino come "il ragazzino dell'Asia". Nel 2019 il 40% dell'export australiano è stato assorbito dal mercato cinese, per un valore di 112 miliardi di dollari. Ma ora il governo australiano ha ripudiato gli accordi stretti dallo Stato federato di Victoria con Pechino per una collaborazione nella Belt and Road Initiative, il progetto multimiliardario noto anche come Nuove vie della Seta, tanto caro a Xi.

"Sono progetti propagandistici, incoerenti con la politica estera australiana", ha detto il governo del premier Scott Morrison usando il suo nuovo potere di veto per cancellare i due memorandum d'intesa siglati nel 2018 e nel 2019 (accordi generici di cooperazione simili a quello sottoscritto nel marzo del 2019 tra Italia e Cina). Furiosa la reazione di Pechino: "Una mossa irragionevole e provocatoria".

Le relazioni hanno cominciato a deteriorarsi nel 2018, quando Canberra ha escluso Huawei dalla costruzione della sua rete 5G. L'Australia fa parte con Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Nuova Zelanda dell'alleanza di intelligence "Five Eyes" (cinque occhi) e il ministero degli Esteri di Pechino ha osservato: "Non importa quanti occhi abbiano, se danneggiano i nostri interessi finiranno ciechi". Non proprio una reazione diplomatica.

Secondo strappo nel 2020, quando l'Australia ha chiesto una indagine internazionale sulle origini del coronavirus a Wuhan. Pechino ha imposto dazi fino al 200% sull'export australiano di orzo, carne, vino, zucchero, legno, carbone, anche di aragoste.

Danno stimato, fino a 15 miliardi di dollari all'anno. Dietro lo stop sulla Via della Seta c'è la constatazione che l'Australia è vulnerabile per la sua eccessiva dipendenza economica dal "ragazzino".